

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI  
INTERNAZIONALI

Corso di Laurea *Triennale* in  
Scienze Politiche



**POLITICHE PER UNO SVILUPPO LOCALE SOSTENIBILE**

*Relatore:* Prof. Patrizia Messina

*Laureando:* Gregorio Barbini  
matricola N. 2022018

A.A. 2023 / 2024

## INDICE

**Introduzione** p.2

**1. L'impegno per uno sviluppo globale sostenibile**, p.6

1.1 Come nasce l'idea di sostenibilità: Nazioni Unite e Rapporto Brundtland, p.6

1.2 Dall'Agenda 2021 all'Agenda 2030, p. 10

    1.2.1 *l'impegno della Comunità Europea*, p.13

    1.2.2 *l'impegno dell'Italia*, p.16

1.3 Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile ASviS, p.23

**2. Il caso della Regione Veneto**, p.31

2.1 *Green economy e green jobs*. Prospettive e attuazioni nel Veneto, p.31

2.2 Lo Sviluppo Sostenibile in Veneto secondo il Rapporto Territori ASviS 2023, p.38

2.3 Una *Hydrogen Valley* a Marghera, p.43

2.4 Politiche per un turismo e un trasporto sostenibile a Venezia, 47

**Conclusioni**, p.53

Bibliografia, p.56

Sitografia, p.57

## Introduzione

L'obiettivo di questo studio sulle Politiche per uno Sviluppo locale sostenibile è tracciare un *excursus* delle diverse tappe nella storia recente che hanno segnato la nascita e lo sviluppo dell'idea di sostenibilità, e quindi di sviluppo sostenibile globale, fino ad arrivare all'analisi di due settori specifici all'interno della realtà locale della Città Metropolitana di Venezia, ossia quello industriale dell'area portuale di Marghera e quello legato al turismo nel centro storico della città capoluogo di Regione, in un'ottica di rispetto e implementazione sostenibile della realtà locale.

Si è scelto quindi di avviare la trattazione degli argomenti passando dall'universale al particolare, in modo da poter seguire l'evoluzione dell'idea di sostenibilità e innovazione sostenibile partendo dall'analisi degli antefatti che hanno condotto all'impegno condiviso delle Nazioni Unite con la sottoscrizione ai 17 obiettivi dell'Agenda 2030, per giungere infine alla realizzazione nel veneziano di alcuni progetti che sono il risultato della volontà della *governance* locale di attuare fattivamente iniziative sostenibili, in collaborazione e cooperazione anche con attori privati locali e internazionali. Ciò in un'ottica di approccio all'innovazione in grado di promuovere un'organizzazione sociale ed economica che tenga conto della qualità della vita nella Città lagunare.

Nel primo capitolo sarà dato spazio al significato di impegno per uno sviluppo globale sostenibile a partire dal Rapporto Brundtland, primo documento, nel 1987, a testimoniare il sentimento condiviso di preoccupazione delle Nazioni Unite di fronte all'insostenibilità dello sviluppo, o della mancanza di sviluppo, in ogni parte del Pianeta. Si prenderanno in esame alcuni degli Organi nati in seno all'Organizzazione per monitorare, valutare e orientare la realizzazione nei diversi Stati Membri dei 17 obiettivi e 169 sotto-obiettivi, come ad esempio il "Foro della Commissione Statistica" dell'ONU e il "Foro politico di Alto Livello", con lo scopo di delineare più concretamente le tappe evolutive dell'Agenda 2030.

Si analizzerà, quindi, il ruolo dei Paesi Membri della Comunità Europea rispetto l'impegno a trovare soluzioni all'emergenza mondiale che siano strategiche per integrare, bilanciandole, le esigenze dello sviluppo sociale ed economico in ogni settore con le esigenze dell'ambiente.

A questo punto dello studio è stato fondamentale porsi la domanda di quale fosse, e sia, il ruolo del nostro Paese nel progetto globale per lo Sviluppo Sostenibile. Domanda che ha trovato determinante risposta principalmente nella consultazione delle pagine dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), dove è possibile raccogliere informazioni aggiornate rispetto le iniziative e i progetti sul territorio italiano (ma non solo) attuati, come si legge nella *home* del sito, "per far crescere la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e per mobilitare la società italiana, i soggetti economici e sociali e le istituzioni allo scopo di realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile". Si sono quindi presi in esame alcuni aspetti della Strategia Nazionale per uno Sviluppo Sostenibile, soprattutto a livello locale, con riferimento al tema della "responsabilità sociale d'impresa e di territorio", responsabilità questa che ha come obiettivo non solo il promuovere lo sviluppo economico, sociale e ambientale in una determinata realtà territoriale, ma anche il porre

particolare attenzione alle scelte fatte dagli attori che devono garantire l'efficienza del progetto sostenibile nell'immediato e contemporaneamente la sostenibilità della realtà territoriale a lungo termine.

Il secondo capitolo affronterà il caso studio ponendo il focus sulla realtà della Regione Veneto, con il tentativo di comprendere se la Regione possa considerarsi oggi trainante del Nordest del Paese, così come tradizionalmente è stata spesso ritenuta. Si farà quindi riferimento ai dati desunti dai "Rapporti Territori ASviS" degli ultimi tre anni per osservare quale sia la posizione su scala nazionale della Regione rispetto all'attuazione dei diversi obiettivi dell'Agenda 2030.

Un'espressione spesso ricorrente nelle trattazioni di argomenti riguardanti l'attuazione di politiche territoriali e locali per il raggiungimento dei *goal* dell'Agenda 2030, da parte sia di attori pubblici che privati in diverse realtà dei settori produttivi del sistema economico, è la *green economy*. Proprio di questo argomento si tratterà facendo riferimento ai dati nazionali prima e della Regione del Veneto poi, comunicati dall'ASviS, così come ci si interrogherà su quali tipologie di *green jobs* ricada maggiormente la richiesta da parte delle aziende, pubbliche o private, che abbiano deciso improntare la propria strategia di sviluppo secondo un'ottica verde.

Ciò fa presumere, peraltro, che la scelta da parte degli attori delle realtà territoriali di optare, in una visione economica sostenibile, per un settore produttivo piuttosto che per un altro, possa influire significativamente sul quadro più generale della regione di appartenenza. Consultare i Rapporti sui Territori dell'ASviS permetterà di verificare, dunque, il posizionamento delle diverse regioni rispetto alle medie nazionali del raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030. Soprattutto nel caso del Veneto sarà interessante notare come non vi sia una omogeneità di esiti rispetto agli obiettivi dell'Agenda nelle diverse Province della Regione.

Infine, prendendo spunto da informazioni desunte da fonti affidabili del settore oltre che da quanto si può derivare dalle pagine, ad esempio, della già citata ASviS o del Comune di Venezia piuttosto che di Confindustria, ci si proporrà di focalizzare lo studio su due fra gli aspetti più significativi della realtà locale della Città Metropolitana di Venezia, ossia la questione dello sviluppo sostenibile dell'area industriale di Porto Marghera con la realizzazione di stabilimenti per la produzione di idrogeno rinnovabile o verde, il cui utilizzo contribuirebbe in modo determinante alla decarbonizzazione industriale e dei trasporti; e la questione della riprogrammazione in termini di *governance* politica del settore turistico nel centro storico della città lagunare, che permetta innovazione e sviluppo sostenibile del settore stesso.

Oltre che le varie informazioni desunte dai siti ufficiali a cui si farà riferimento nel corso della stesura della tesi, fungerà da guida per il percorso da seguire nello studio la lettura di alcuni testi su argomenti legati allo sviluppo sostenibile nel nostro Paese e nella Regione del Veneto in particolare, come la raccolta degli scritti di più autori a cura di Patrizia Messina nel Quaderno D&F del 2009, o il saggio di Enzo Rullani sulla modernità sostenibile del 2008, o ancora la raccolta di saggi, a cura di Paolo Almagisti e Paolo Graziano del 2022, su un'analisi dello stato odierno delle cose nel Nordest Italia in un'ottica politico-economica.

Ci si è chiesti se sia davvero universalmente condivisa la consapevolezza della necessità di attuare concretamente gli obiettivi dell'Agenda 2030 e se i diversi attori che operano in base alle loro competenze e conoscenze nelle diverse realtà territoriali abbiano davvero un ruolo così decisivo nella realizzazione degli obiettivi per uno sviluppo sostenibile. Non ultima la domanda sul mito del Nordest, se sia ancora un mito, se non lo sia mai stato o se la sua forza trainante non sia giunta a un punto fermo.

## CAPITOLO I

### L'impegno per uno sviluppo globale sostenibile

#### 1.1 Come nasce l'idea di sostenibilità

Benché siano passati quasi quindici anni dalla pubblicazione del saggio di Enzo Rullani, *Modernità sostenibile* (2010), in cui l'economista rifletteva su come dopo la crisi finanziaria del 2007-2009 si sarebbe dovuto prevedere un nuovo modello economico non più basato sull'idea di crescita illimitata, né sulla valorizzazione del profitto a discapito delle persone e dell'ambiente, il concetto che egli indica di "modernità" come un modo di concepire la società e l'economia in grado di combinare progresso economico, sviluppo sociale e salvaguardia dell'ambiente è più che attuale. Si tratta di una modernità sostenibile radicata su un approccio integrato che tenga conto delle esigenze presenti senza compromettere le risorse e le possibilità delle future generazioni. Risulta quindi essere un concetto che va oltre la semplice crescita economica, ponendo al centro la sostenibilità a lungo termine delle scelte e delle azioni umane. È uno stimolo ad un cambiamento consapevole, il cui significato sta nell'adottare un approccio più responsabile verso l'ambiente e le risorse naturali, che cerchi di ridurre l'impatto negativo delle nostre azioni sull'ecosistema attraverso la scelta di prodotti e servizi sostenibili, oltre che la riduzione degli sprechi e

dell'inquinamento. In sintesi, un approccio all'innovazione che promuova un'organizzazione sociale ed economica in grado di tener conto della qualità della vita delle generazioni presenti e future.

Di poco precedente allo studio di Rullani, in un'analisi che partendo dal più ampio quadro europeo si focalizza su modelli e strategie per uno sviluppo territoriale sostenibile in alcune regioni del Nord-Est Italia (*Innovazione e sostenibilità*, 2009), l'autrice e curatrice Patrizia Messina, docente di Governo Locale nell'Università di Padova e direttore del Laboratorio di ricerca *Dire e Fare per lo Sviluppo Locale (D&F)* riflette già su come le performance produttive dei territori e quindi la qualità della vita siano migliorabili lì dove innovazione e sostenibilità dello sviluppo vengano "considerati due facce della stessa medaglia, poiché solo un'innovazione sostenibile può garantire uno sviluppo durevole" (*ibidem*, p.203). Non si tratta più di pensare lo sviluppo sostenibile soltanto da un punto di vista ambientale, si tratta di guardarlo piuttosto da un più ampio punto di vista e cioè della sua qualità, che apre al concetto di "creatività" intesa come "capacità di interconnessione, reinterpretazione e costruzione di senso attraverso un dato prodotto" (*ib.*, p.15).

Ma quando nasce il concetto di sostenibilità così come lo conosciamo oggi? Il concetto di sviluppo sostenibile è stato introdotto nel 1987 dalla Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite, nota come "Commissione Brundtland", dal nome di Gro Harlem Brundtland, ex Ministro di Stato della Norvegia allora presidente della Commissione intendendo, come si legge nel rapporto, "uno sviluppo che soddisfi le necessità del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie".

Il progetto di intervento su scala globale delle Nazioni Unite, significativamente intitolato "*Our Common Future*", nasceva tuttavia quattro



anni prima, nel 1983, ossia nel momento in cui la Commissione stessa fu istituita. Al termine dei lavori, il rapporto formulava un insieme di linee guida per lo sviluppo sostenibile ancora oggi valido, rilevando che i punti critici e i problemi globali dell'ambiente fossero (e sono) dovuti principalmente alla grande povertà del sud del mondo e ai modelli di produzione e di consumo non sostenibili del nord. Il documento puntava quindi a fare sulla necessità di mettere in atto una strategia in grado di integrare le esigenze dello sviluppo rispettando le esigenze dell'ambiente. Da qui nasceva propriamente il nome della strategia definita con il termine «*sustainable development*», la cui definizione è ben nota.

Ecco quanto specificatamente scrive Brundtland negli obiettivi introduttivi al documento che si estende per ben 374 pagine e denominato *Report of the World Commission on Environment and Development*:

"A global agenda for change" - this was what the World Commission on Environment and Development was asked to formulate. It was an urgent call by the General Assembly of the United Nations:

- to propose long-term environmental strategies for achieving sustainable development by the year 2000 and beyond;
- to recommend ways concern for the environment may be translated into greater co-operation among developing countries and between countries at different stages of economical and social development and lead to the achievement of common and mutually supportive objectives that take account of the interrelationships between people, resources, environment, and development;
- to consider ways and means by which the international community can deal more effectively with environment concerns; and
- to help define shared perceptions of long-term environmental issues and the appropriate efforts needed to deal successfully with the problems of protecting and enhancing the environment, a long-term agenda for action during the coming decades, and aspirational goals for the world community.

When I was called upon by the Secretary-General of the United Nations in December 1983 to establish and chair a special, independent commission to address this major challenge to the world community, I was acutely aware that this was no small task and obligation, and that my day-to day responsibilities as Party leader made it seem plainly prohibitive. What the General Assembly asked for also seemed to be unrealistic and much too ambitious. At the same time, it was a clear demonstration of the widespread feeling of frustration and inadequacy in the international community about our own ability to address the vital global issues and deal effectively with them. (p.6)

Dopo aver discusso ogni aspetto del rapporto, alla luce dell'amara consapevolezza di quanto arduo fosse l'impegno intrapreso, una "sfida per la comunità mondiale" che prova "un senso di frustrazione e inadeguatezza", rispetto la propria capacità di riuscire ad affrontare e risolvere i problemi del pianeta, nel 1989 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite prende la decisione di organizzare una Conferenza delle Nazioni su ambiente e sviluppo, a cui faranno riferimento tutte le Conferenze successive e i relativi documenti emanati.

Di fronte agli intenti propositivi dell'ONU vale quindi ricordare cosa ha evidenziato a posteriori l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA, s.d.), a margine della pubblicazione del "Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile in attuazione dell'Agenda 21" nel 1994, riproponendo le parole di Guido Bissanti, ricercatore agronomo specializzato in materia Ambientale e di Pianificazione del Territorio in un suo articolo apparso nel 2017 nel sito antropocene.it da lui stesso diretto, sito in cui si discute sull'ecosostenibilità sotto vari aspetti:

se da un lato "lo sviluppo sostenibile impone di soddisfare i bisogni fondamentali di tutti e di estendere a tutti la possibilità di attuare le proprie aspirazioni a una vita migliore", dall'altro nella proposta persiste una ottimismo (per alcuni critici eccessiva)

fiducia nella tecnologia che porterà ad una nuova era di "crescita economica": Il concetto di sviluppo sostenibile comporta limiti, ma non assoluti, bensì imposti dall'attuale stato della tecnologia e dell'organizzazione sociale alle risorse economiche e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane. La tecnica e l'organizzazione sociale possono però essere gestite e migliorate allo scopo di inaugurare una nuova era di crescita economica.

Appare evidente che, nonostante i progressi tecnologici avvenuti negli anni, il senso di insicurezza e inadeguatezza espresso da Brundtland rimane.

## **1.2 Dall'Agenda 2021 all'Agenda 2030**

Si legge nel sito del MASE, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ([www.mase.gov.it](http://www.mase.gov.it)), nella pagina aggiornata a marzo 2024, una panoramica del percorso compiuto a livello globale sull'argomento sostenibilità, dal titolo "L'Agenda 2030 e il contesto internazionale", con riferimenti a pagine precedenti nel sito ulteriormente esplicative del processo di progressiva consapevolezza della comunità mondiale rispetto le questioni legate ad uno sviluppo ecosostenibile.

Il negoziato politico fra le Nazioni Unite ricopre un periodo di tempo piuttosto lungo. Tra il 3 e il 14 giugno 1992 si organizzò a Rio de Janeiro la prima Conferenza Mondiale sull'Ambiente, alla presenza di 172 governi e 2.400 rappresentanti di organizzazioni non governative, da cui scaturì il trattato internazionale "Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui

Cambiamenti Climatici”, meglio conosciuto come “Accordi di Rio”. In esso, pur senza obbligare le singole nazioni partecipanti ad osservare particolari limiti di emissione di gas serra, il principale obiettivo comune mirava a ridurre l'emissione di tali gas principali responsabili del riscaldamento globale. Nel loro insieme gli obiettivi programmatici venivano raccolti nell'Agenda 2021 e sottoscritti dalle nazioni presenti alla Conferenza Mondiale. Nell'Agenda si contano 40 capitoli, suddivisi in 4 sezioni: dimensioni economiche e sociali, conservazione e gestione delle risorse per lo sviluppo, rafforzamento del ruolo delle forze sociali e strumenti di attuazione. Indipendentemente, ogni nazione avrebbe dovuto emanare a conclusione di propri summit organizzati sul tema ulteriori protocolli che indicassero fattivamente i limiti obbligatori delle emissioni di gas serra nell'atmosfera. Il protocollo che sarebbe stato adottato nel 1997 è quello di Kyoto.

Il capitolo 28 all'interno dell'Agenda 21, che concerne le “Iniziative delle amministrazioni locali di supporto all'Agenda 21” stessa, risulta essere particolarmente importante per il presente studio, poiché riconosce, così come in tempi più recenti avrebbero riconosciuto nelle loro ricerche e pubblicazioni specialisti del settore, alcuni dei quali sono stati presi più sopra come riferimento, il ruolo decisivo alle comunità urbane locali nell'attuare le politiche di sviluppo sostenibile, soprattutto alla luce dei dati registrati qualche anno fa sulla popolazione mondiale. Tali dati indicano che circa il 54% della popolazione mondiale occupa contesti urbani, e si prevede che entro il 2030 la percentuale raggiunga il 63% (MASE, 2017), mentre addirittura il 70% secondo le indicazioni del World Bank (2023).

A seguito della Conferenza delle Nazioni Unite tenutasi vent'anni dopo nuovamente a Rio tra il 20 e il 22 giugno 2012, conosciuta come “Conferenza Rio+20”, e pertanto a seguito dell'esigenza condivisa di riesaminare e potenziare gli obiettivi per uno sviluppo sostenibile nel millennio da poco iniziato (*Millennium Development Goals - MDGs*), si è giunti alla definizione

di un nuovo quadro di riferimento per lo sviluppo sostenibile, ispirato al principio dell'integrazione e del bilanciamento delle sue tre dimensioni: ambientale, sociale ed economica.

Consapevoli dell'impossibilità (o l'incapacità) di raggiungere gli esiti auspicati entro il 2021, si arriva quindi a posticipare ulteriormente il limite temporale in cui le Nazioni Unite si propongono di rispettare gli obiettivi del comune progetto di sostenibilità e nel settembre 2015 sottoscrivono l'adozione dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

Il documento riconferma e approfondisce il programma d'azione globale precedente, radicandosi su un principio "di rafforzata solidarietà globale per portare il mondo sul percorso della sostenibilità e della resilienza, in un viaggio collettivo in cui nessuno viene lasciato indietro" (MASE, 2024).

Elemento nuovo all'interno dell'Agenda è inoltre la presenza di un organo, il "Foro politico di Alto Livello" che monitora, valuta e orienta la realizzazione nelle diverse Nazioni dei 17 obiettivi e 169 *target* per lo Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals, SDGs*). A fianco del Foro la Commissione Statistica dell'ONU ha previsto un ulteriore organo di controllo, il cui compito è quello di individuare indicatori utili per monitorare su scala globale l'attuazione degli obiettivi dell'Agenda. Si tratta dell'*Inter Agency Expert Group on Sustainable Development Goals* (Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, [unric.org/it](http://unric.org/it))

A titolo di esempio, nell'ambito dell'obiettivo 11, "Città e Comunità Sostenibili", un'iniziativa particolarmente interessante delle Nazioni Unite è del 2016, quando in occasione della Conferenza sull'edilizia abitativa e lo sviluppo urbano sostenibile "Habitat III" a Quito - Ecuador in ottobre, l'agenda presentava in un'ottica condivisa fra le nazioni partecipanti progetti per fronteggiare le possibili problematiche comuni legate allo sviluppo,

pianificazione e gestione ecosostenibile delle città per le quali ci si proponeva di indicare strategie globali di urbanizzazione entro il 2030 e oltre ([habitat3.org](http://habitat3.org), 2016).

### **1.3 L'apporto della Comunità Europea**

L'Unione Europea ha da sempre un ruolo essenziale nell'implementazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Approvando nel 2017 nella formazione "Sviluppo" le Conclusioni racchiuse nel *European Consensus on Development*, essa si è impegnata a promuovere gli obiettivi di sviluppo sostenibile, assumendosi la responsabilità di garantire che gli Stati membri rispettassero e rispettino efficacemente al loro interno attuazioni politiche condivise e adottino le misure necessarie per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030 ([www.europeancommission.com](http://www.europeancommission.com), 2022).

L'Unione Europea riveste inoltre un ruolo determinante nel coordinamento e nel sostegno delle diverse iniziative sostenibili sia a livello regionale che internazionale per affrontare sfide globali, centrate ad esempio sul cambiamento climatico, la povertà, l'uguaglianza di genere e la sostenibilità ambientale. S'impegna, di fatto, a incentivare la cooperazione tra Stati membri, istituzioni europee, organizzazioni non governative, settore privato e società civile per garantire una risposta coordinata e coesa agli obiettivi dell'Agenda attraverso l'operatività del Gruppo di Coordinamento Agenda 2030, costituito dai rappresentanti di ogni Stato membro delegati al Gruppo Ambiente Globale e al Gruppo per la "Cooperazione allo sviluppo e partenariati internazionali".

Il Consiglio Europeo emana periodicamente Conclusioni sull'attuazione interna dell'Agenda 2030, basate sul lavoro del Gruppo di

Coordinamento Agenda 2030 e affidate al Consiglio Affari Generali. Nelle Conclusioni del 2017, dal titolo “La risposta dell’UE all’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile - il futuro sostenibile in Europa” viene dato alla Commissione Europea l’incarico di elaborare una strategia post-2020 per l’attuazione dell’Agenda 2030 e di creare un sistema di indicatori per il monitoraggio dei risultati. Si è prevista, inoltre, la partecipazione della società civile e del settore privato alla pianificazione di politiche condivise per la realizzazione degli obiettivi dell’Agenda 2030, partecipazione che è stata coordinata dalla Piattaforma di governance multi-partecipativa *Multistakeholder* istituita presso la Commissione Europea nel 2017 con un piano di lavoro biennale.

Importante è quanto il Consiglio Europeo rivendica nelle Conclusioni del 2021, redatte nel documento “*A comprehensive approach to accelerate the implementation of the UN 2030 Agenda for sustainable development - Building back better from the COVID-19 crisis*”, e cioè il confermato impegno dell’Europa al raggiungimento degli obiettivi dell’Agenda, che assume un valore maggiormente incisivo di “guida (...) per ricostruire meglio e in modo più sostenibile dopo l’impatto della pandemia COVID-19, riconosciuta come causa di un rallentamento nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile” (MASE, 2021). Anche nel maggio 2023 si sottolinea la necessità di potenziare gli sforzi per il raggiungimento dei traguardi dell’Agenda e significativo è il titolo delle Conclusioni “*The EU at the half-time of the implementation of the 2030 Agenda: Steering transformative change and expediting progress at all levels*” che si sarebbero presentate al Vertice delle Nazioni Unite 2023 dedicato alla discussione sullo status quo dell’attuazione degli obiettivi sostenibili dell’Agenda (*Sustainable Development Goals, SDGs*). Già dall’anno del Covid, la Commissione Europea aveva previsto il monitoraggio degli obiettivi a livello europeo attraverso la pubblicazione annuale di una relazione dettagliata dei dati

raccolti nei diversi Stati membri, la *Annual Sustainable Growth Survey*, affiancata da ulteriori documenti annuali, le “Raccomandazioni paese” (*Country Specific Recommendations*), in cui la Commissione Europea relaziona sulle azioni intraprese a livello di riforme politico-economiche da parte di ogni singolo Stato membro.

Vale citare quanto Elisa Ferreira, Commissaria europea per la Coesione e le Riforme eletta nella Commissione Von der Leyen nel 2019 e tuttora in carica, ha dichiarato davanti il Parlamento Europeo nell’ottobre 2023 in occasione del discorso della Commissione “Enhancing the European Administrative Space” (ComPAct):

Rafforzare la capacità delle pubbliche amministrazioni in tutta l’UE, a livello nazionale, regionale e locale, di attuare le priorità politiche, reagire efficacemente alle crisi e gestire le trasformazioni strutturali, è fondamentale per garantire la modernizzazione della nostra Unione. Dalla gestione delle crisi all’attuazione delle politiche e alle riforme strategiche, le pubbliche amministrazioni sono in prima linea nel raggiungimento dei nostri obiettivi condivisi. Con ComPAct [un’agenda strategica per l’innovazione della pubblica amministrazione in materia di competenze, transizione digitale e transizione verde], l’UE rafforza e facilita il proprio sostegno agli Stati membri in questo impegno. Promuoviamo la cooperazione e lo scambio di buone pratiche perché, nel fornire benefici a tutte le persone e alle imprese, siamo più forti insieme.

La Commissione ComPAct, partendo dalla consapevolezza di un mondo in veloce trasformazione sociale, economica, tecnologica e ambientale, considera quindi le amministrazioni pubbliche (di alta qualità) come essenziali per una buona governance e per l’efficacia dell’azione dell’Unione Europea nel suo complesso e di ogni Stato membro preso singolarmente (<https://reform-support.ec.europa.eu>, 2023). Nelle parole della



commissaria è evidente come si debba indirizzare il settore pubblico verso un'azione incisiva che permetta da una parte di affrontare le sfide emergenti e, dall'altra, rafforzare la fiducia del pubblico.

Le amministrazioni pubbliche, per altro, rappresentano un punto focale nella promozione della crescita tra le diverse regioni. Sul piano regionale e anche locale, infatti, la qualità di tali amministrazioni è infatti una condizione indispensabile per le politiche basate sul territorio, la competitività regionale e l'attrattività degli investimenti ([www.funzionepubblica.gov.it](http://www.funzionepubblica.gov.it), 2023)

### **1.2.2 L'impegno dell'Italia**

Come ogni altro Stato membro della Comunità Europea, l'Italia ha abbracciato interamente la causa dell'Agenda 2030 ponendo l'attenzione, specialmente negli ultimi anni, sull'importanza della partecipazione condivisa all'attuazione degli obiettivi dell'Agenda per uno sviluppo sostenibile tra soggetti istituzionali e società civile rispetto i vari livelli territoriali. Il nostro paese ha posto il principio della partecipazione, caratterizzante l'Agenda 2030, alla base della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) e il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE dal 2022 e precedentemente con il nome significativo di Ministero della Transizione Ecologica) si è impegnato sin dalla sua fondazione negli anni Ottanta a promuovere sia la partecipazione delle istituzioni, cioè di amministrazioni centrali e territoriali, sia della società non statale grazie alla creazione di Tavoli di confronto dove attuare un processo

di scambio e condivisione di esperienze, conoscenze e informazioni, progetti e soluzioni, in un'ottica di *peer learning*.

Da qui, come si legge nel sito del MASE, la nascita di una piattaforma partecipativa in Italia che ad oggi coinvolge ben 212 organizzazioni impegnate nell'attuazione dei progetti della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, piattaforma denominata "Forum Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile" (Forum Svs).

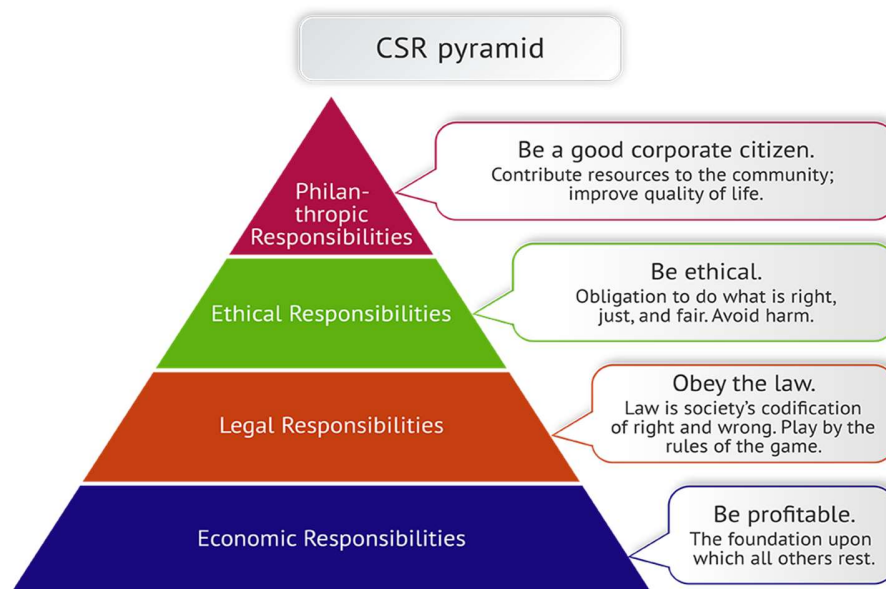
Si può di conseguenza affermare che, anche se a distanza di più di un ventennio dalla pubblicazione del saggio di Enzo Rullani, quanto egli scriveva a proposito della realtà dell'economia del nostro paese rimane ancora vero. Nel paragrafo 3 del sesto capitolo intitolato "Sostenibilità made in Italy" si legge:

La nostra (...) è un'economia diversa da quella che ha preso forma, nella storia, in altri paesi. Dal punto di vista descrittivo la possiamo identificare come un'economia di microimprese (...) che operano in settori di tipo tradizionale (tessile, abbigliamento, calzature, mobili, alimentare, meccanica leggera ecc.), anche se in funzioni che richiedono un certo livello di meccanizzazione e di modernità. Questa natura del sistema produttivo italiano è rilevante per il modo con cui si pone il problema della sostenibilità e soprattutto per il modo con cui è possibile affrontarlo.

Rullani rifletteva quindi su come intervenire per il "recupero della sostenibilità" lì dove le scelte dei singoli attori non fossero "allineate a un obiettivo comune" e causassero piuttosto degli "effetti collettivi" sull'ambiente, per riconoscere poi che le imprese nei vari distretti industriali avevano già iniziato, vent'anni fa, ad aumentare il livello di qualità dei prodotti a basso impatto ambientale e quindi avevano iniziato ad implementare il livello di qualità dei processi produttivi, guardando alla

razionalizzazione dei costi e contemporaneamente al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili. Si trattava di una qualità migliorata grazie al lavoro in rete, non solo locale, ma anche internazionale, che implicasse uno sviluppo radicato sulla “responsabilità sociale d’impresa”, cioè il dovere che le aziende hanno di operare in modo etico, trasparente e sostenibile, prendendo in considerazione gli interessi delle parti interessate, non solo dipendenti, clienti, fornitori, ma anche comunità locali e ambiente. Le aziende che adottano pratiche socialmente responsabili cercano quindi di bilanciare gli interessi economici con quelli sociali e ambientali. Il concetto di “società responsabile d’impresa” si basa sul modello concettuale di Archie B. Carroll che propose in un articolo del 1991, intitolato “*The Pyramid of Corporate Social Responsibility: Toward the Moral Management of Organizational Stakeholders*” (CSR).

Fig. 3



Fonte: Financial Educators Council

Come si legge nel sito del National Financial Educators Council, tale modello suddivide le responsabilità sociali delle imprese in quattro livelli distinti, rappresentando un quadro gerarchico per comprendere il ruolo e le obbligazioni delle imprese nei confronti della società. Prevede dunque quattro dimensioni interconnesse: economica, legale, etica e filantropica.

La “responsabilità economica” è il primo e fondamentale livello della piramide. Rappresenta l'obbligo primario di un'impresa di generare profitto e valore per i suoi azionisti e altri stakeholder finanziari.

La “responsabilità legale” si colloca al secondo livello si riferisce all'osservanza delle leggi e dei regolamenti stabiliti dal contesto giuridico in cui l'impresa opera. Oltre a rispettare le leggi, le imprese devono anche adottare pratiche commerciali etiche e conformarsi ai codici etici e alle norme settoriali. Ciò implica il rispetto delle leggi in materia di lavoro, ambiente, salute e sicurezza sul lavoro, antitrust e altre normative pertinenti.

La “responsabilità etica” occupa il terzo livello della piramide e riguarda l'adozione di comportamenti etici e moralmente accettabili oltre ai requisiti legali. Questo implica che le imprese devono agire in modo responsabile e giusto, prendendo decisioni basate su principi etici e valori condivisi che rispettino i diritti delle persone, l'equità e la giustizia. Questa responsabilità si estende alla trasparenza, all'integrità e all'onestà nelle relazioni con tutti gli stakeholder.

La “responsabilità filantropica” costituisce il quarto e ultimo livello della piramide e si riferisce alle azioni volontarie delle imprese per contribuire al benessere della società e delle comunità, oltre ai loro obblighi economici, legali ed etici di base. Questo include donazioni di beneficenza, volontariato aziendale, investimenti nella comunità e sostenibilità ambientale oltre ai requisiti minimi richiesti dalla legge. Tali azioni sono

considerate una forma di restituzione alla società e di creazione di valore sociale. In sostanza, l'impresa deve essere redditizia e sostenibile nel lungo termine per sopravvivere e crescere nel mercato. Questa responsabilità include l'efficienza operativa, la redditività, la crescita economica e la creazione di occupazione. In questo contesto, la sostenibilità si colloca principalmente nella dimensione etica, poiché implica l'adozione di comportamenti responsabili nei confronti dell'ambiente e della società, anche oltre le semplici normative di legge. La sostenibilità territoriale, di conseguenza, si riferisce alla capacità di un'impresa di creare valore non solo per sé stessa, ma anche per la comunità locale in cui è inserita.

Ecco allora che si delinea meglio il significato di sviluppo locale sostenibile, un concetto complesso che mira a promuovere lo sviluppo economico, sociale e ambientale in una determinata comunità o regione, garantendo nel contempo la sua sostenibilità a lungo termine. L'innovazione che quindi ne deriva "non riguarda solo le imprese e i processi produttivi", ma piuttosto il risultato stesso "di un processo complesso di cambiamento del modo di regolazione, in cui il ruolo svolto dall'attore pubblico regolatore, a diversi livelli, va acquistando una rilevanza crescente" (Patrizia Messina, *cit.*, p.16). Parlare di ruolo pubblico significa parlare di come le reti di *governance* locale si coordinano tra loro all'interno di un progetto nazionale più ampio, che, a sua volta, si raccorda con i livelli di regolazione europeo e internazionale il cui obiettivo è creare innovazione sostenibile.

Ciò significa alimentare la cultura per la sostenibilità dello sviluppo, nelle sue fondamentali componenti di educazione, formazione, comunicazione e informazione. La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile aggiornata al 2022 (SNSvS22 in [www.mase.gov.it](http://www.mase.gov.it), 2022) pone l'accento soprattutto sul tema delle politiche di educazione e formazione per lo sviluppo sostenibile, sottolineando quali siano le diverse politiche e

strategie da implementare per promuovere uno sviluppo locale sostenibile, tra cui:

- Politiche di pianificazione territoriale, che mirano a guidare lo sviluppo urbano e rurale in modo sostenibile, prevenendo la dispersione di suolo, promuovendo la densificazione urbana, e conservando le aree naturali e agricole.
- Incentivi fiscali e finanziari, grazie ai quali sostegno finanziario e agevolazioni fiscali possono essere offerti alle imprese che adottano pratiche sostenibili, come la riduzione delle emissioni di carbonio, l'uso di energie rinnovabili, o la produzione locale.
- Programmi di formazione e sviluppo delle competenze, che significa investire nell'istruzione e nella formazione professionale per fornire alle persone le competenze necessarie per lavorare in settori legati alla sostenibilità, come le energie rinnovabili, l'agricoltura biologica, o la gestione dei rifiuti.
- Promozione dell'economia circolare, cioè incentivare un'economia che favorisca la riduzione, il riutilizzo e il riciclo dei materiali attraverso politiche di gestione dei rifiuti e programmi di sensibilizzazione.
- Sostegno all'agricoltura sostenibile, intesa a promuovere pratiche agricole rispettose dell'ambiente, come l'agricoltura biologica, il sostegno ai mercati locali e l'accesso alla terra per piccoli agricoltori.
- Creazione di infrastrutture sostenibili, vale a dire investire in infrastrutture verdi, come il trasporto pubblico efficiente, la mobilità ciclabile, la distribuzione dell'acqua e dell'energia efficiente, e la gestione sostenibile delle risorse idriche.

- Partecipazione e coinvolgimento della comunità, aspetto fondamentale nel progetto di innovazione sostenibile perché mira a coinvolgere attivamente la comunità locale nelle decisioni riguardanti lo sviluppo locale sostenibile, incoraggiando la partecipazione ai processi decisionali e la collaborazione tra pubblico, privato e terzo settore, garantendo la trasparenza.

- Innovazione e tecnologia, con l'obiettivo di promuovere l'innovazione e l'adozione di tecnologie pulite e sostenibili attraverso incentivi alla ricerca e sviluppo e partnership tra università, imprese e istituzioni pubbliche per sviluppare progetti e iniziative sostenibili e di impatto sul territorio.

- Turismo sostenibile, che rafforzi il principio del turismo responsabile rispettoso dell'ambiente e delle culture locali, incentivando lo sviluppo di infrastrutture turistiche eco-compatibili e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale della regione.

- Monitoraggio e valutazione, aspetto fondamentale, come anche si è indicato sopra in riferimento all'azione europea di monitoraggio dei risultati ottenuti dai vari Stati membri rispetto l'attuazione degli obiettivi dell'Agenda 2030, per cui si intende sistematicamente implementare sistemi di monitoraggio e valutazione in grado di misurare l'impatto delle politiche e degli interventi sullo sviluppo locale sostenibile e apportare eventuali correzioni e miglioramenti.

Pur a livelli diversi a seconda delle realtà locali, queste politiche e strategie sono adottate in tutto il territorio italiano. Possono essere adattate in base alle specifiche esigenze e caratteristiche della comunità o regione interessata, ma devono sempre avere come obiettivo principale la promozione di uno sviluppo equo, inclusivo e sostenibile.

### 1.3 Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)

L'alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile è nata nel febbraio del 2016, su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata", con l'impegno di "far crescere la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e per mobilitare la società italiana, i soggetti economici e sociali e le istituzioni allo scopo di realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile" ([www.asvis.it](http://www.asvis.it)). Ad oggi si contano all'interno della rete più di 300 soggetti che condividono l'impegno perché l'attuazione dei traguardi dell'Agenda sia rispettata sul territorio italiano.

Fondamentale è all'interno del sito dell'ASviS la pubblicazione del "Rapporto annuale dei territori", che fornisce informazioni sullo stato di avanzamento dell'agenda 2030 e sui progressi compiuti verso la sostenibilità in Italia. Il rapporto analizza vari aspetti legati alla sostenibilità, come ambiente, economia, società e *governance*, fornendo dati, analisi e raccomandazioni per migliorare le politiche pubbliche e le pratiche a livello territoriale.

Di seguito sono alcuni esempi tratti dal sito che illustrano i progressi compiuti verso la sostenibilità in Italia rispetto agli obiettivi dell'agenda 2030:

- Riduzione delle emissioni di gas serra: l'Italia ha registrato una diminuzione delle emissioni negli ultimi anni, grazie all'implementazione di politiche e misure volte a promuovere l'uso di energie rinnovabili e a migliorare l'efficienza energetica.
- Aumento della quota di energie rinnovabili nel mix energetico: l'Italia ha fatto progressi significativi nel campo delle energie rinnovabili, aumentando la quota di energie pulite nel suo mix energetico e riducendo così la dipendenza dai combustibili fossili.



- Miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici: sono stati introdotti incentivi e normative per promuovere la riqualificazione energetica degli edifici in Italia, contribuendo a ridurre il consumo di energia e le emissioni di gas serra.
- Promozione della mobilità sostenibile: sono state adottate misure per favorire l'uso di mezzi di trasporto più ecologici, come il potenziamento della rete di trasporto pubblico e l'incentivazione dell'uso di veicoli elettrici.
- Sensibilizzazione e partecipazione dei cittadini: sono stati promossi programmi e iniziative per sensibilizzare i cittadini sull'importanza della sostenibilità e per coinvolgerli attivamente nella realizzazione degli obiettivi dell'agenda 2030.

Mentre il “Rapporto Annuale dei Territori” fornisce una panoramica generale sui temi legati allo sviluppo sostenibile in Italia, analizzando i numeri e le tendenze su vari ambiti come economia, ambiente, sociale, e *governance*, un documento complementare, il “Rapporto sul Territorio”, invece, si concentra più specificamente sull'analisi dei dati e dei risultati relativi al territorio italiano, esaminando le disparità regionali e territoriali in termini di sviluppo sostenibile. In sintesi, il Rapporto Annuale fornisce una visione d'insieme su scala nazionale, mentre il Rapporto sul Territorio approfondisce le dinamiche specifiche a livello territoriale.

Altri spazi all'interno del sito riguardano la pubblicazione di “quaderni” o di “position paper” che offrono approfondimenti sulle varie tematiche dell'Agenda 2030 o i risultati raggiunti dai diversi gruppi di lavoro all'interno dell'ASviS che espongono le loro riflessioni o presentano proposte operative, come ad esempio sulla tutela dei servizi ecosistemici, su come meglio affrontare l'urbanizzazione nel rispetto del verde pubblico, sulla decarbonizzazione dei trasporti, sul consumo e produzione responsabili nelle filiere alimentari e su molte altre tematiche desunte dalla discussione sui 17 obiettivi dell'Agenda 2030.

Guardando in dettaglio il Rapporto del Territorio degli anni 2020, 2021 e 2022 è possibile vedere come sia stata presa in esame la situazione socio-economica e ambientale delle diverse regioni italiane. I rapporti si concentrano su vari aspetti, tra cui la crescita economica, l'occupazione, la disuguaglianza sociale, la sostenibilità ambientale e la coesione territoriale. In essi viene evidenziato ad esempio che le regioni del Nord Italia generalmente presentano tassi di occupazione più alti rispetto al Sud, mentre al contrario le regioni meridionali soffrono di maggiori tassi di povertà.

Inoltre, tutti e tre i rapporti mettono in luce le differenze tra le aree urbane e rurali, sottolineando la necessità di promuovere politiche di sviluppo equo e sostenibile in tutto il territorio nazionale. Viene anche evidenziata l'importanza della transizione ecologica per contrastare i cambiamenti climatici e preservare le risorse naturali favorendo un risparmio energetico. Con particolare attenzione a quest'ultimo aspetto relativo al risparmio energetico, nei rapporti vengono individuati, ad esempio, diversi incentivi e normative per promuovere la riqualificazione energetica degli edifici al fine di ridurre il consumo di energia e le emissioni di gas serra. Alcuni di essi includono:

- Il Superbonus del 110%, introdotto con il Decreto Rilancio nel 2020, che permette di detrarre dalle tasse il 110% delle spese sostenute per interventi di riqualificazione energetica e sismica degli edifici.
- Il Bonus facciate, che consente di detrarre dal 90% al 100% delle spese sostenute per interventi di miglioramento dell'efficienza energetica delle facciate degli edifici.
- La Legge sul Conto Termico: un programma di incentivi economici per favorire la riqualificazione energetica degli edifici, che prevede la concessione di contributi a fondo perduto per interventi di efficientamento energetico; e la conseguente istituzione della Certificazione energetica degli

edifici, obbligatoria per tutte le compravendite e le locazioni immobiliari, al fine di promuovere la conoscenza e l'efficienza energetica degli edifici.

Fondamenta forte di queste iniziative è la creazione da parte del governo italiano del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) nel 2021, denominato "Italia Domani" (presentato alla commissione di Bruxelles il 30 aprile dello stesso anno) al fine di stabilire le priorità e gli interventi necessari per affrontare la crisi economica e sociale causata dalla pandemia da COVID-19.

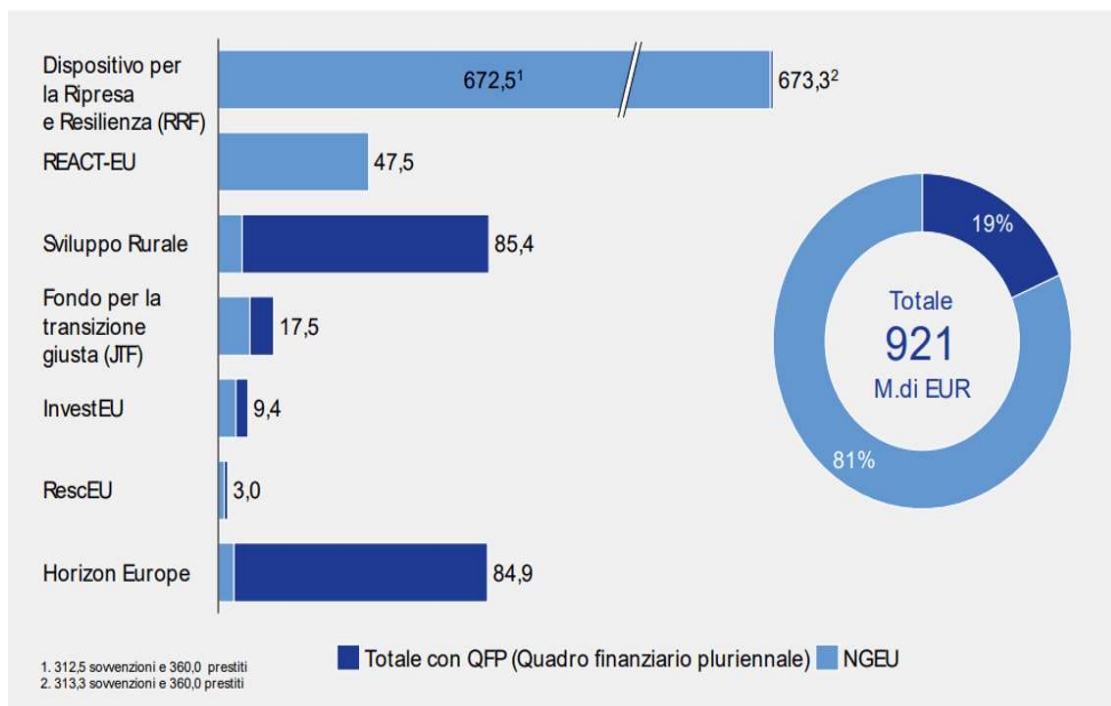
Il PNRR è stato redatto in risposta alle indicazioni fornite dall'Unione Europea per l'accesso ai fondi del "*Next Generation EU*", il piano di ripresa europeo volto a sostenere la ripresa economica e a promuovere la resilienza dei Paesi membri, il *Recovery and Resilience Facility*, della durata di sei anni, dal 2021 al 2026 per un totale di 672,5 miliardi di euro, che oggi ha raggiunto i 921 miliardi se si aggiunge l'importo del Quadro finanziario pluriennale ([www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it), 2021). All'interno del piano di ripresa europeo, il piano "Italia Domani" prevede l'utilizzo di risorse per 191,5 miliardi di euro, che sono affiancate da altri 30,6 miliardi del Fondo complementare istituito nel maggio 2021 con Decreto Legge n. 59 per lo scostamento di bilancio, a cui si sommeranno ulteriori 26 miliardi entro il 2032 ([www.italiadomani.gov.it](http://www.italiadomani.gov.it)).

Nell'insieme nel nostro Paese saranno messi a disposizione circa 248 miliardi di euro, somma che come ha previsto la normativa europea secondo il REACT-EU, è stata maggiorata di 13 miliardi di euro nel triennio 2021-2023.

La figura che segue esplicita quanto finora espresso.

**Fig. 2 - Next Generation EU - Dispositivi e risorse disponibili, miliardi di euro**  
 Tot. euro 921 M.: Tot. QFP (Quadro finanziario pluriennale) 19% + NGEU: 81%

1. 312,5 sovvenzioni e 360,0 prestiti  
 2. 313,3 sovvenzioni e 360,0 prestiti



Fonte: Commissione Europea in [mef.gov.it](http://mef.gov.it)

Nel perseguire i suoi obiettivi di ricerca, analisi e informazione, l'ASviS pone principalmente l'attenzione su uno dei tre assi strategici del PNRR condivisi a livello europeo, cioè la transizione ecologica e ambientale (gli altri due assi riguardano la digitalizzazione e l'innovazione, e l'inclusione sociale) e nota come permangano divari territoriali benché l'obiettivo del piano sia la loro riduzione (si pensi, ad esempio, alla destinazione del 40 per cento al Mezzogiorno del fondo di 206 miliardi assegnati alle problematiche legate al territorio, come l'innovazione del sistema produttivo).

Nella figura che segue viene evidenziata la destinazione degli stanziamenti riguardo la missione "Rivoluzione Verde e Transizione

Ecologica”, il cui principale focus è il miglioramento della sostenibilità e della resilienza del sistema economico italiano, assicurando una transizione ambientale equa e inclusiva.

Fig. 3 - PNRR, missione 2



Fonte: italiadomani.gov.it

A fronte di quanto sopra indicato, l'ASviS nel suo Rapporto Annuale pubblicato lo scorso ottobre 2023 ha preso in esame quanto è accaduto nei territori italiani a partire dalla sottoscrizione dell'Agenda 2030 e quanto dovrà succedere nel periodo di tempo rimanente per il raggiungimento dei 17 obiettivi. La situazione che ne esce non è delle migliori. Il nostro Paese, infatti, si legge: “mostra avanzamenti generalmente contenuti tra il 2010 e il 2022 per otto Obiettivi, una stabilità per tre e addirittura un arretramento per i rimanenti sei”. Il goal 11 soprattutto preoccupa, l'obiettivo cioè denominato “Città e comunità sostenibili” che mira a “rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili”. Infatti, mentre lo scorso luglio 2023 la European Voluntary Review informava del progresso moderato dal 2018 dell'obiettivo 11, il Rapporto annuale 2023 sul Territorio

da parte dell'ASviS ha riferito che la situazione in Italia è stabile e ha sottolineato la necessità di impiegare un maggior sforzo per la realizzazione dell'obiettivo 11. Lo scorso settembre 2023 si sono quindi aggiornati i punti della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, fra i quali, come si legge nel documento di sintesi del Rapporto ASviS 2023 "l'impegno per migliorare la coerenza delle politiche, sia a livello nazionale, che tra quest'ultimo e quello territoriale, attraverso un modello di governance multilivello analogo a quello che l'ASviS ha contribuito a sviluppare nelle esperienze delle Regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Valle d'Aosta e Veneto" (p.3).

Nel Rapporto si affrontano proposte di soluzioni che potrebbero condurre ad un miglioramento della condizione dei territori italiani riducendo così le preoccupanti disuguaglianze qui presenti, soprattutto tra il Nord e il Sud o tra le aree interne e della montagna rispetto ai centri urbani specialmente nell'ambito delle strategie regionali di sviluppo sostenibile. Di particolare interesse è il capitolo 7 del Rapporto, che presenta 66 buone pratiche attuate su territorio nazionale per la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda (aree comunali, provinciali, regionali) oltre alla Missione Europea di individuare entro il 2030 cento città "a neutralità climatica", tra cui contare le nove città italiane di Bergamo, Bologna, Firenze, Milano, Padova, Parma, Prato, Roma e Torino, con lo scopo di raggiungere entro il 2050 la neutralità climatica in tutta Europa (<https://2023.festivalsvilupposostenibile.it>)

Altro aspetto significativo del Rapporto, e nuovo rispetto i Rapporti precedenti sul territorio nazionale, è la possibilità di osservare, grazie ai dati forniti dall'Istat o altri istituti paralleli, sia i livelli assoluti di ogni regione o provincia autonoma rispetto i 17 obiettivi, sia le diversità tra i territori in termini temporali e sia la performance regionale rispetto la media

nazionale. In modo da poter dare una valutazione su come le differenze dell'attuazione degli obiettivi dell'Agenda nel nostro territorio nazionale si siano verificate nell'ultimo decennio (gli ultimi dati disponibili sono del biennio 2021-2022), sono state paragonate i valori medi delle cinque regioni e province autonome con la performance migliore rispetto ai valori sia della media nazionale, sia delle cinque regioni e province autonome con valori al di sotto della media nazionale.

Come si leggerà nel capitolo seguente, la regione d'interesse presa in esame consultando principalmente i Rapporti sul Territorio e altro materiale informativo desunto dal sito dell'ASviS sarà il Veneto.

## CAPITOLO II

### Il caso della Regione Veneto

#### **2.1 *Green economy* e *green jobs*. Prospettive e attuazioni nel Veneto.**

Come ogni altra regione italiana, il Veneto è chiamato ad osservare le direttive indicate nel quadro di riferimento della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile “per i processi di pianificazione, programmazione e valutazione di tipo ambientale e territoriale” (SNSvS, 2023), processi che sono frutto della collaborazione tra MASE e Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Si legge nella Premessa che il documento 2023 della SNSvS “contiene l’analisi delle relazioni di ciascuna missione del PNRR con gli obiettivi di sviluppo sostenibile”, missioni che sono il risultato della messa in atto da parte di Regioni, Province autonome e Città metropolitane di azioni per l’attuazione degli obiettivi dell’Agenda per lo sviluppo sostenibile. Si vedrà in questo capitolo qual è la posizione della Regione Veneto e di alcune sue zone territoriali rispetto al concetto di *green economy*.

Già dal 2018 il MASE ha inteso dimostrare non solo quale sia il contributo di politiche e piani programmatici per il raggiungimento degli obiettivi, ma anche determinare i meccanismi e gli indicatori atti a garantire il monitoraggio puntuale delle azioni effettuate dagli attori che operano sul



territorio nazionale. L'obiettivo, già dichiarato nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile del 2022, è di “rafforzare e rendere continua l'interazione tra istituzioni e attori non statali verso la sostenibilità delle politiche pubbliche” (p.14). A questo scopo il MASE ha incoraggiato Tavoli di confronto tra il Ministero stesso e le Regioni, le Province autonome, Città metropolitane, enti locali e attori non statali, creando così una stretta collaborazione con i territori ad ogni livello. Attraverso lo strumento di un Forum Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile il confronto è sempre aperto, grazie anche all'organizzazione della Conferenza Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile oltre a eventi, seminari e workshop.

Si tratta quindi di affiancare alla realizzazione del progetto di sviluppo sostenibile la realizzazione di una concreta *green economy*, che miri non soltanto a ridurre l'impatto ambientale specialmente del settore industriale, ma anche a “garantire la competitività economica e la creazione di posti di lavoro sostenibili”, come si indica, ad esempio, nella sezione “Sostenibilità d'impatto” del sito del gruppo internazionale tedesco Hydac, leader in componentistica e sistemi oleodinamici, elettroidraulici e ingegneria dei fluidi con varie sedi anche in Italia, fra cui Padova. Interessante è la raccolta di dati e principali notizie sul comparto industriale riguardante i processi di decarbonizzazione nell'ottica di una maggior diffusione della *green economy* alla quale il gruppo procede periodicamente a scopo divulgativo per sensibilizzare l'attenzione su progetti industriali di gestione dei rifiuti, riciclo, e quindi di economia circolare in base all'obiettivo nr. 12 dell'Agenda 2030, e di utilizzo di fonti energetiche alternative (<https://.modofluido.hydac.it>, 2023). Si è nell'ottica quindi del goal nr. 7 dell'Agenda, cioè l'obiettivo che prevede l'”assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni” e guarda all'industria come a un “attore chiave nella lotta per la sostenibilità” perché sempre più concentrato su sperimentazione e utilizzo di tecnologie “pulite”,

che minimizzino l'emissione di gas serra e la produzione di rifiuti tossici, riducano o riequilibrino lo sfruttamento delle risorse naturali. Questo si legge anche nel saggio di Riccardo Basosi, professore del Dipartimento di Biotecnologie nell'Università di Siena, all'interno del manuale curato da Enrico Giovannini e Angelo Riccaboni, *Agenda 2030: un viaggio attraverso gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, 2021*, pubblicato nel sito ASviS.

Significativa è peraltro l'affermazione che lo studioso pone all'inizio del suo scritto (*ibidem*, p. 160):

L'energia pulita non esiste. L'unica energia pulita è quella che non c'è bisogno di usare, cioè risparmiata. Le scelte sulle fonti energetiche dovrebbero quindi interiorizzare la minimizzazione dell'impatto ambientale e essere basate solo sull'analisi costi/benefici. (...) Ciò suggerisce l'uso razionale ed efficiente dell'energia come primo pilastro della sostenibilità ambientale. Il secondo è l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili compatibile con le loro caratteristiche specifiche, direttamente o indirettamente connesse all'attività solare. Queste sono le basi del SDG 7 dell'ONU e anche del recente Pacchetto Clima/Energia UE che integrato dal recente Green Deal e dal discorso sullo Stato dell'Unione di Ursula Von der Leyen del Settembre 2020, pone come nuovi obiettivi al 2030 l'incremento del 38% delle Rinnovabili, un aumento dell'efficienza minimo del 38,5% e una conseguente diminuzione della CO2 del 55%.

Prendendo a riferimento i due obiettivi ora citati, il 7 sull'utilizzo delle energie rinnovabili e il 12 sull'economia circolare, consideriamo nella Regione Veneto come le realtà territoriali si siano attivate per il raggiungimento di essi in un'ottica di *green economy*

Partendo da una visione d'insieme della realtà nazionale, come si legge nella notizia dal titolo "Alle aziende investire nella green economy conviene, ecco perché" pubblicata nel novembre 2023 nel sito dell'ASviS e dedicata a GreenItaly, il rapporto che annualmente informa in modo analitico sullo stato di avanzamento della *green*

*economy* in Italia e nel mondo, dal 2018 più di 510 mila imprese italiane hanno investito nell'economia *green* e nella sostenibilità, cioè il 35,1% delle imprese totali, creando 3,2 milioni di *green job* equivalenti al 13,9% degli occupati. La seguente tabella illustra come la produttività sia aumentata percentualmente nel quinquennio nelle aziende che in Italia hanno investito nella *green economy* rispetto alle aziende che non l'abbiano prevista come strategia.

Fig.4 - notizie dal mondo ASviS, 24 nov. 2023



Fonte: <https://asvis.it/alleanza/2023/green-economy>

*Green economy* significa anche la creazione di *green job*. Il Rapporto di GreenItaly sull'anno 2022 aveva evidenziato che le figure professionali in ambito *green economy* costituivano circa il 14 % del totale, il 35 % dei contratti attivati sono stati *green job*, per i quali le percentuali di maggior interesse sono state marketing e comunicazione con il 79,2%, logistica con l'81,7% e progettazione e sviluppo con un importante 87%.

Nello stesso anno a livello territoriale, tutto il Paese ha segnato un incremento di attivazioni di *green economy*: nel Nord-Ovest si è registrato un aumento del 13,5% rispetto l'anno precedente con un

totale di +39,2% di *green job*; nel Centro un aumento del 16% con un totale +31,7% di *green job*; nel Mezzogiorno un incremento dell'11% con un totale 32,7% di assunzioni *green*.

Dai dati rilevati nel Rapporto risulta che il Nord-Est abbia avuto l'incremento maggiore sulla media nazionale e cioè del 14,1% per l'attivazione di *green economy*, che è corrisposto ad un 35,4 % di assunzioni *green* rispetto alle assunzioni totali. Benché a livello regionale sia la Lombardia a confermarsi la regione con maggior incidenza di *green economy*, il Veneto contribuisce con Emilia-Romagna e Lazio a rappresentare il 52 % dei contratti *green* sul totale nazionale ed è impegnato, soprattutto a partire dall'ultimo decennio, ad incrementare la creazione di figure lavorative

Vale considerare, a questo punto, cosa si intenda per “professioni verdi”. La Libera Università Mediterranea (LUM), attenta nei suoi progetti di ateneo soprattutto alla specializzazione competitiva e intelligente dei territori, ne dà una chiara definizione. Spiega che nel contesto attuale, la necessità di proteggere l'ambiente ha portato a cambiamenti significativi nell'economia, nella politica e nella società, con un impatto diretto sul mondo del lavoro e sul ruolo che ognuno di noi può svolgere ogni giorno per promuovere il benessere del pianeta. Una delle azioni utili in tale ambito è appunto la creazione di *green jobs*, nuove opportunità lavorative nel settore della sostenibilità che stanno prendendo sempre più piede. Secondo Unioncamere, che li definisce “impieghi che mirano a salvaguardare la Terra e il suo benessere, cercando di sostenere lo sviluppo umano senza però impattare in modo negativo sull'ambiente circostante (UnionCamere, 2022) la domanda di professioni legate all'ambiente è in costante aumento. L'analisi prospettica condotta da Unioncamere per il periodo 2021-2025 ha previsto che le imprese e la Pubblica Amministrazione

avranno bisogno tra 2,2 e 2,4 milioni di lavoratori con competenze green di livello intermedio, corrispondenti al 63% del fabbisogno complessivo del quinquennio. La richiesta di *green jobs* coinvolgerà, come di fatto sta avvenendo, una vasta gamma di professioni, sia tecniche che altamente specializzate, con una crescente domanda per le professionalità legate all'ambiente, all'ecosostenibilità, al risparmio energetico e all'economia circolare. Secondo quanto riportato dall'Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro (ANPAL, 2021) le principali figure richieste sono in diversi settori dell'economia nazionale, e quindi regionale, sia a livello imprenditoriale privato che della Pubblica Amministrazione, nello specifico i settori collegati all'industria, come chimica, farmaceutica, automobilistica, edilizia, attrezzature per il trasporto, plastiche, *public utilities* (energia, gas, acqua) e i settori collegati ai servizi, fra i quali sanità pubblica e privata, istruzione e servizi formativi pubblici e privati, servizi di supporto alle imprese, assistenza sociale trasporto e logistica, turismo, alloggio e ristorazione.

A livello manageriale le figure di evidente rilevanza per la miglior riuscita dell'attuazione di una politica di *green economy* sono ad esempio i *mobility manager*, gli *energy manager* e i *sustainability manager*, i quali svolgono rispettivamente i primi attività riguardanti la riduzione dell'impatto ambientale pianificando da un lato una mobilità più sostenibile degli spostamenti casa-lavoro dei dipendenti e dall'altro analizzando problematiche legate al territorio e l'ubicazione di tutti gli spazi aziendali rispetto al contesto urbano circostante. Gli *energy manager* svolgono attività legate all'analisi, al monitoraggio e all'ottimizzazione dell'impiego delle diverse energie nelle imprese e negli enti pubblici e privati. Il manager dello sviluppo sostenibile ha un ruolo più complesso e completo all'interno delle realtà in cui opera,

lavora per migliorare i processi e i modelli aziendali, orientandoli verso una maggiore attenzione all'ambiente. All'interno dell'azienda, quindi, partecipa alle decisioni strategiche e di programmazione, promuovendo un approccio sostenibile nel medio e lungo termine. Le sue mansioni includono l'identificazione di politiche e strategie operative sostenibili, la gestione dei consumi, delle emissioni, dei rifiuti, della qualità e della sicurezza dei prodotti. Oltre a ciò, si occupa anche di diffondere i concetti di sostenibilità tramite la comunicazione aziendale, supportare la formazione del personale e garantire il rispetto delle normative ambientali nei cicli produttivi.

Facendo riferimento, ad esempio, al settore dell'edilizia nella Regione Veneto alcuni dati dimostrano come i *green jobs* rappresentino un aspetto importante nell'attuazione di un'economia territoriale "verde". Nel sito dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE, 2023) si legge, infatti, che nel 2021 le province di Treviso e Padova hanno individuato la richiesta di requisiti *green skill* da parte di realtà edilizie del territorio con un'incidenza del 75 % sulle assunzioni, pari a 56.960 posizioni su 52.300, di cui un terzo destinate a giovani under 29. Tale *trend* nel settore è oggi implementato e mantenuto, così come è cresciuto sempre più l'impegno in tutti i settori della Regione per uno sviluppo locale sostenibile.

A conclusione del Quaderno D&F citato nelle prime pagine del presente studio, *Innovazione e Sostenibilità*, Patrizia Messina affermava che fra i "settori individuati dalla Regione Veneto come prioritari e strategici" (p.209) nella realizzazione delle linee di politica individuate per l'innovazione sostenibile vi fossero i settori legati all'utilizzo delle risorse energetiche, al turismo innovativo, ai trasporti e alla mobilità. Nei paragrafi che seguono, dopo aver brevemente ricordato alcuni fra i risultati più evidenti registrati dal Rapporto Territori

ASviS 2023 rispetto la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda 2030 nel Veneto, si prenderanno, quindi, in esame esempi di realtà territoriali della Regione impegnate nei suddetti settori rispetto all'attuazione di alcuni obiettivi dell'Agenda nell'ottica di uno sviluppo locale sostenibile, focalizzando l'attenzione sull'area della Città Metropolitana di Venezia.

## **2.2 Lo Sviluppo Sostenibile in Veneto secondo il Rapporto Territori ASviS 2023**

A dicembre 2023, in una pagina del sito dedicata alla pubblicazione del Rapporto Territori, presentato al CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, l'ASviS afferma che la Regione Veneto nel periodo 2010-2022 ha mostrato rispetto la media nazionale miglioramenti nel raggiungimento di più obiettivi dell'Agenda. Fra essi si evidenziano i risultati ottenuti per l'attuazione dell'obiettivo 2 riguardante l'efficiamento dell'agricoltura sostenibile e la sicurezza alimentare migliorando la nutrizione e ponendo fine alla fame, dell'obiettivo 8, che promuove una crescita economica "duratura, inclusiva, sostenibile" e la garanzia di un lavoro dignitoso per tutti, dell'obiettivo 9, che mira alla costruzione di infrastrutture resilienti e allo sviluppo di una industrializzazione che sia inclusiva e innovativa in modo sostenibile. Il Veneto risulta essere al di sopra della media nazionale anche rispetto al goal 12, che punta a garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo promuovendo un utilizzo efficiente delle risorse naturali e la *circle economy*.

Anche questa quarta edizione del Rapporto si serve di un centinaio di indicatori statistici per prendere in esame le diverse realtà territoriali del Paese, e analizzare i risultati ottenuti dalle Regioni, dalle Province e dalle Città Metropolitane riguardo temi di importanza rilevante per le politiche territoriali, come ad esempio le infrastrutture, la riqualificazione del territorio urbano e rurale, la decarbonizzazione dei trasporti, oltre che al dissesto idrogeologico, alla desertificazione e la siccità, alla qualità dell'aria.

Il Rapporto analizza anche lo status quo nell'attuazione di piani e progetti posti in essere grazie ad investimenti derivanti ad esempio dai fondi del PNRR, dai Fondi di Coesione o dal PNACC, Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici e da tale analisi risulta per i *goal* sopra indicati che nella Regione Veneto in riferimento ad esempio all'obiettivo 2 il Margine Operativo Lordo (MOL), cioè l'indicatore di redditività sulle Unità Lavorative per Anno (ULA) delle piccole imprese è quasi raddoppiato (euro 21.542 per unità lavorativa nel 2021). In riferimento all'obiettivo 8 tra il 2010 e il 2021 il reddito pro-capite è aumentato di +2.417 euro, mentre il tasso di occupazione è cresciuto del 4,3 %.

A tali esiti positivi vanno tuttavia in direzione opposta alcuni dati negativi nella Regione, come ad esempio l'attuazione dell'obiettivo 6, che mira a garantire ad ogni cittadino la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua, per cui si è registrato una diminuzione dell'efficienza idrica del 12,4 % nel periodo tra il 2012 e il 2020 (ultimo dato accessibile al momento della stesura del presente studio). Rientrano nell'obiettivo 16, concernente la promozione di istituzioni forti, responsabili ed efficaci in ogni ambito della società due dati che segnano negativamente la realtà territoriale del Veneto, ossia l'aumento del 340,5% di truffe e frodi informatiche dall'anno 2010 all'anno 2021, e la diminuzione dell'11,1% nel periodo 2013-2022 della partecipazione sociale.



Fig. 5 - Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, 2023



Fonte: [venetosostenibile.regione.veneto.it](http://venetosostenibile.regione.veneto.it)

Il Rapporto ASviS analizza inoltre il risultato dell'attuazione degli obiettivi dell'Agenda 2030 anche a livello delle singole Province venete e della Città Metropolitana di Venezia in riferimento ai dati medi del Paese e pone dunque in evidenza i diversi esiti tra le realtà territoriali.

Non si può affermare che vi sia un equilibrio di esiti nelle diverse Province della Regione rispetto i diversi obiettivi. Ecco alcuni esempi dei risultati registrati dal Rapporto Territori ASviS 2023 rispetto ai dati superiori e inferiori alla media nazionale. Gli obiettivi dell'Agenda 2030 che non verranno qui di seguito menzionati indicano che i dati ad essi relativi nelle diverse Province venete si posizionano nella media nazionale.

Guardando alle rilevazioni dei risultati sulla Provincia di Verona, si nota che lì dove il territorio eccelle per l'attuazione degli obiettivi sulla salute, sul lavoro, sull'istruzione e sulla parità di genere, risulta invece al di sotto della media nazionale per la realizzazione degli obiettivi sulla produzione e lo sfruttamento di energie sostenibili, sull'urbanizzazione sostenibile e sulla protezione e ripristino dell'uso sostenibile degli ecosistemi intervenendo sul degrado dei suoli.

Nella Provincia di Treviso si registrano dati molto superiori alla media nazionale negli obiettivi relativi al lavoro e all'economia circolare, ma si evidenziano invece valori inferiori per quanto riguarda i *goal* per l'energia e lo sviluppo di città e comunità sostenibili. Parimenti, il Rapporto indica valori inferiori alla media nazionale negli stessi obiettivi, oltre che in quelli dell'innovazione sostenibile per impresa, industria e infrastrutture nella Provincia di Vicenza, che eccelle tuttavia nell'attuazione degli obiettivi riguardanti la salute, l'istruzione, l'acqua, le disuguaglianze, il lavoro e l'economia circolare.

La Provincia di Belluno mostra risultati molto al di sopra della media nazionale riguardo gli obiettivi dell'Agenda 2030 sull'acqua pulita e i servizi igienico-sanitari, sull'energia, sulle disuguaglianze, sulla vita sulla terra e sulle infrastrutture, ma presenta valori inferiori rispetto l'obiettivo relativo alle istituzioni. La Provincia di Padova mostra valori al di sotto della media nazionale nel raggiungimento degli obiettivi concernenti l'energia e la riurbanizzazione sostenibile, ma presenta esiti nettamente sopra la media nazionale negli obiettivi sulla salute, il lavoro e le disuguaglianze. Il Rapporto indica che anche la Provincia di Rovigo presenta valori inferiori per quanto riguarda l'energia e lo sviluppo di città e comunità sostenibili, oltre che per quanto concerne l'attuazione degli obiettivi sull'economia circolare e sulla protezione e l'uso sostenibile degli ecosistemi per prevenire il degrado dei suoli e arrestare la perdita della biodiversità. Al contrario, tale

Provincia dimostra il raggiungimento di risultati al di sopra della media nazionale per l'obiettivo relativo alle istituzioni forti in grado di ridurre forme di criminalità organizzata e di violenza per lo sviluppo di una società pacifica e inclusiva.

Probabilmente le ragioni di questi dati poco omogenei trovano una risposta in quanto si legge sulle pagine dei contributi di diversi studiosi intitolata *Il Nordest: i fatti e le interpretazioni. La lunga transizione italiana vista dal suo epicentro* (Padova, 2022), dove i due curatori, Paolo Almagisti e Paolo Graziano, conducono un'analisi approfondita della regione del Nordest italiano, esaminando i principali aspetti economici, sociali e politici caratterizzanti questa area. Essi prendono in esame in particolare le dinamiche industriali, il tessuto imprenditoriale, le politiche pubbliche e le trasformazioni sociali che hanno influenzato nel corso del tempo lo sviluppo di quel Nordest, che come affermano nell'introduzione "oggi, vuol dire soprattutto Veneto" (p.13). Uniformemente i vari autori giungono alla considerazione che a fronte di una *leadership* politica forte nella figura del Governatore Zaia, che gode dell'80% dell'elettorato (p.20), fa eco ciò che si può riassumere nelle parole di Francesco Jori all'interno del suo contributo intitolato "Nordest: l'isola che non c'è", ossia il riconoscere la necessità di "impegnare i soggetti istituzionali e gli attori politici, economici e sociali a individuare, selezionare e formare le risorse umane che assicurino l'efficacia e l'efficienza dell'investimento, vale a dire formare la futura classe dirigente che sarà chiamata a (cercare di) governare i processi del Veneto di domani" (p.68).

Le sfide e le opportunità a cui fa fronte la Regione sono numerose e rispetto, dunque, ad un principio di impegno collettivo e collaborativo fra istituzioni pubbliche e private nella prospettiva di implementazione dello sviluppo locale sostenibile che gli attori sono chiamati a condividere, nei paragrafi che seguono si è scelto di prendere in esame due settori specifici

che mirano trasversalmente all'attuazione di più obiettivi dell'Agenda 2030 all'interno del territorio della Città Metropolitana di Venezia. Sono il settore industriale di Marghera e il settore del turismo sostenibile nella città capoluogo di Regione.

Prima di passare alla presentazione dei due casi studio, vale tuttavia ricordare quanto evidenziato nel sopra citato Rapporto Territori 2023 dell'ASviS riguardo il posizionamento della Città Metropolitana di Venezia sulla media nazionale per l'attuazione di alcuni obiettivi dell'Agenda.

Essa presenta valori sopra la media per l'obiettivo 8 concernente il lavoro, per l'obiettivo 10 sulle disuguaglianze, per cui vi è un superamento del gap occupazionale di genere, per l'obiettivo 11 su città e comunità sostenibili, ma dati al di sotto della media per l'obiettivo 6 sull'acqua, per l'obiettivo 9 su imprese, innovazione e infrastrutture, benché vi sia un incremento della quota di PIL destinato alla ricerca e allo sviluppo; al di sotto dei dati medi nazionali anche per l'obiettivo 15 riguardante la protezione e il ripristino degli ecosistemi, e il contrasto al degrado dei suoli e alla perdita di biodiversità.

### **2.3 Una *Hydrogen Valley* a Marghera**

In un particolare periodo qual è il nostro, diventa sempre più strategica la transizione energetica verso la decarbonizzazione industriale e il riconoscimento delle zone portuali come potenziali *cluster* in grado di conciliare energia, industria e *circle economy*, transizione che sarà

fondamentale per poter sfruttare appieno le potenzialità dei porti, trasformandoli in poli di energia pulita per sistemi elettrici integrati, per l'idrogeno e altri vettori energetici a basse emissioni di carbonio.

In un comunicato stampa di Confindustria dell'aprile 2021 si legge del progetto per la creazione di un *hub* per l'idrogeno verde nell'area portuale di Marghera, frutto della collaborazione tra le Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale e alcune *stakeholder* come Sapio e Hydrogen Park. Specificatamente, il piano per una Hydrogen Valley si fonda sull'avvio di due specifici progetti: il progetto "PORTS8" e il progetto "SUNSHINH3". Il progetto "PORTS8" mira a creare un centro di produzione di idrogeno e una stazione di rifornimento nell'area portuale di Porto Marghera, candidato al bando europeo "Horizon 2020 Green Ports", mentre il progetto "SUNSHINH3" punta a sviluppare un sistema di distribuzione innovativo di ammoniaca verde per produrre idrogeno verde, così da ridurre le emissioni di anidride carbonica.

La collaborazione per la realizzazione dei due progetti mira quindi a creare una "Hydrogen Valley", che sia un distretto dell'idrogeno all'interno di un'ampia area metropolitana, in linea con il "Manifesto per la sostenibilità" redatto da Confindustria Venezia. Questo accordo si allinea con la strategia della Regione Veneto per rendere Venezia la capitale mondiale della sostenibilità e vede Porto Marghera come il luogo ideale per realizzare entrambi i progetti, grazie ai collegamenti marittimi, agli ampi spazi portuali e alle connessioni con la rete stradale, la rete ferroviaria e la reti energetiche nazionale ed europea.

Considerando brevemente le tappe della creazione del Consorzio Hydrogen Park, esso è stato istituito nel 2003 per realizzare un Distretto dell'idrogeno a Porto Marghera e oggi è una realtà consolidata, con soci come Confindustria Venezia, Eni, Sapio, Decal e Berengo. Dalla sua

creazione, è stato attivo nell'innovazione e nello sviluppo di applicazioni stazionarie dell'idrogeno, come la realizzazione di un impianto per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Nel 2010, con il crescente interesse europeo per l'uso dell'idrogeno nella mobilità, è stato sviluppato, ad esempio, il progetto HEPIC per un vaporetto a *fuel cell* alimentato ad idrogeno, che è stato varato nel dicembre 2016 dopo un intenso lavoro di ricerca e sviluppo.

Va ricordato che la Commissione Europea considera lo sfruttamento dell'idrogeno di fondamentale importanza per la ripartenza economica sostenibile, soprattutto dopo la Pandemia Covid-19. Lo ritiene, inoltre, un elemento cardine nella strada per la transizione energetica in base agli impegni assunti con la sottoscrizione delle Nazioni Unite all'Accordo di Parigi il 12 dicembre 2015 per il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050, ossia l'equilibrio tra le emissioni e l'assorbimento di carbonio. Cinque anni più tardi l'Esecutivo Europeo avrebbe indicato la "Strategia europea sull'idrogeno" in un documento dove evidenzia l'importanza dell'utilizzo dell'idrogeno sia come materia prima, sia come carburante, sottolineandone le potenzialità di applicazione, ad esempio, nei trasporti e nei processi industriali, specialmente ad alto consumo energetico (metallurgia, chimica).

Nel sito [lifegate.it](https://www.lifegate.it) a proposito della transizione ecologica (2022) si legge che nel 2020 IRENA, la International Renewable Energy Agency, ha affermato che "per raggiungere i target fissati dall'Accordo di Parigi l'8 per cento dell'energia consumata sul pianeta dovrà essere prodotta con l'idrogeno" (*Global Renewable Outlook*).

Il contributo dell'area portuale di Marghera al raggiungimento di questo obiettivo è appunto l'efficientamento della Hydrogen Valley. Ciò in rispetto anche del piano REPowerEU di marzo 2022, in cui la Commissione Europea ha indicato "un'ulteriore accelerata alla produzione e al consumo

dell'idrogeno verde al fine di raggiungere l'indipendenza energetica dal gas russo" ([www.lifegate.it](http://www.lifegate.it)).

Interessante è vedere come l'impegno degli attori all'interno della Città Metropolitana si sia arricchito di un ulteriore progetto per la produzione di idrogeno verde a Marghera, quello denominato "H2 Laguna", che prevede un investimento di 25 milioni di euro da parte degli *stakeholder* Alpiq, la veneziana San Marco Petroli e la padovana Sinloc, che mirano a una riduzione di emissioni di anidride carbonica pari a 14mila tonnellate. Come si legge nel sito [nordesteconomia.gelocal.it](http://nordesteconomia.gelocal.it) (settembre, 2023) in un articolo di Giorgio Barbieri, gli attori coinvolti nel progetto puntano sulla "fattibilità di un impianto di elettrolisi da 10 megawatt per approvvigionare aziende del settore trasporto operanti a livello regionale, che utilizzeranno camion dotati di un sistema di celle a combustibile a idrogeno, e a promuovere la decarbonizzazione del trasporto via acqua nella laguna di Venezia". Il progetto sarà un primo passo all'interno della Regione Veneto verso un ulteriore "sviluppo di soluzioni di trasporto", che siano in grado di eliminare l'emissione di anidride carbonica. Nell'ottica, quindi, del perseguimento di una transizione energetica nel settore che sia pienamente sostenibile, l'obiettivo è quello di riuscire nella produzione annua di 150 camion elettrici alimentati ad idrogeno verde, che avranno una ricarica più veloce e un'autonomia maggiore. A questo si aggiunga la potenzialità dello sviluppo del progetto, che potrebbe aprirsi anche ad una più ampia partecipazione internazionale di terze parti qualora vi fosse necessità o interesse. D'altra parte, proprio l'Alpiq all'interno del progetto "H2 Laguna" è un'impresa internazionale svizzera con sedi sia in Italia che in Europa, *leader* nel settore della produzione, dell'approvvigionamento e della logistica dell'idrogeno verde con il progetto "Hydrospider" per la produzione camion Hyundai a idrogeno ([www.alpiq.it](http://www.alpiq.it)).

Vale ricordare che proprio in questi giorni, durante la stesura del presente studio, si terranno degli incontri presso la Città Metropolitana a Mestre per fare il punto sulla realizzazione del Parco dell'idrogeno e delle Energie Innovative.

## **2.4 Politiche per un turismo e un trasporto sostenibile a Venezia**

Parlare di turismo sostenibile a Venezia significa riferirsi ad un approccio responsabile alla città, che miri a preservare l'ambiente, la cultura, le tradizioni e l'identità della realtà lagunare. Lo si deve supporre incentrato sulla gestione responsabile delle risorse naturali, sulla riduzione dell'impatto ambientale e sull'incentivazione di pratiche turistiche che sensibilizzino i visitatori riguardo all'importanza della conservazione dell'ambiente lagunare e al rispetto del benessere della comunità locale.

A tal riguardo la *governance* locale, non senza difficoltà, ha previsto la creazione di itinerari turistici che permettono di esplorare la città in modo sostenibile attuando iniziative di controllo e regolamentazione del flusso turistico. Si pensi, ad esempio al piano stradale programmato dal Comune nei momenti di maggior presenza di visitatori nel centro storico, che prevede la deviazione dei percorsi nei punti più nevralgici all'interno del centro storico per agevolare il passaggio fra le calli grazie all'impiego della polizia municipale o si pensi al progetto “#EnjoyRespectVenezia”, campagna di sensibilizzazione del Comune di Venezia promossa a partire dall'anno 2017, “Anno Internazionale del Turismo Sostenibile per lo Sviluppo”, per orientare i visitatori verso l'adozione di comportamenti



responsabili e rispettosi della città (in questo caso gli addetti a far osservare e rispettare semplici norme comportamentali ai visitatori sono stati cittadini su incarico a contratto, principalmente giovani). La campagna prevede anche la possibilità per i turisti di consultare una sorta di vademecum di consigli e raccomandazioni utili durante la visita nella città, come ad esempio il consiglio di “esplorare le isole della laguna e la Venezia di Terraferma”, di assaggiare piatti tipici ed acquistare prodotti locali, di ricordare che “i monumenti, gli scalini di chiese, ponti, pozzi, le rive non sono aree pic-nic” e quindi di ricercare i giardini pubblici per il ristoro.

E' interessante notare come questa politica locale della città lagunare sposti concettualmente quanto si è previsto nel Quadro Statistico per una efficace Misurazione della Sostenibilità del Turismo, sviluppato a livello internazionale dagli Stati Membri delle Nazioni Unite, riguardo gli aspetti economici, sociali e ambientali del settore turistico, a chiusura della cinquantacinquesima sessione della Commissione tenutasi tra 27 febbraio e il 1 marzo 2024 a conclusione di un lavoro delle Nazioni Unite durato sette anni sotto la guida principalmente di Austria e Spagna, Arabia Saudita e Seychelles (<https://unric.org/it/>).

Di recentissima introduzione nella Città di Venezia centro storico, ma non nelle isole minori che sono parte integrante della sua laguna, è il biglietto di 5 euro per il contributo di accesso da parte dei visitatori in 29 giornate che l'Amministrazione Comunale del Sindaco Brugnaro ha considerato di massimo afflusso turistico nella città a partire dal 25 aprile 2024. Si legge nella pagina del Comune di Venezia ([live.comune.venezia.it/](http://live.comune.venezia.it/)) che Il provvedimento, il quale prende origine dalla legge di Bilancio del 2019, aggiornata in seguito nel 2021, si pone come obiettivo “di definire un nuovo sistema di gestione dei flussi turistici e di disincentivare il turismo giornaliero a Venezia in alcuni periodi, in linea con

la delicatezza e unicità della Città”. Solo il tempo saprà confermare o meno se gli esiti di tale azione saranno positivi nell’economia della delicata città.

Un documento di interesse per il presente studio è, inoltre, il “Progetto di Governance territoriale del turismo a Venezia”, che si estende per circa 140 pagine ed è anch’esso redatto dall’Amministrazione Comunale Brugnaro. Si legge nella premessa:

“Il presente documento nasce dalla volontà e dall’impegno dell’Amministrazione Comunale di Venezia, guidata dal Sindaco Luigi Brugnaro, di individuare nell’ambito delle competenze e delle funzioni proprie di ente territoriale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo, un progetto di *governance* complessiva del fenomeno turistico dell’intera Città”. (p.7)

Tale scritto, che l’amministrazione locale continua oggi ad avere come punto di riferimento, contiene i risultati di un articolato lavoro portato a termine il 7 ottobre 2016 dal Gruppo tecnico incaricato dal Segretario Generale dopo un percorso operativo di più Commissioni Consiliari insieme a proposte progettuali promosse da esperti e operatori del settore turistico, da Associazioni di Categoria o da normali cittadini. Il 27 aprile 2017 la Giunta Comunale delibera il documento dettando le linee di indirizzo “a breve e medio periodo per la governance territoriale del turismo a Venezia”. Tre sono i principi cardini del documento: l’innovazione, la sostenibilità e la valorizzazione dell’offerta culturale nella realtà territoriale di Venezia.

Si legge più avanti che con tale documento il Comune di Venezia vuole perseguire alcuni fondamentali obiettivi nell’ambito non solo delle sue competenze in riferimento al settore turistico, ma anche, più in generale, in riferimento al governo del territorio e della comunità. Tali obiettivi sono tutelare la residenzialità, bilanciare gli extracosti per implementare la valorizzazione e lo sviluppo della città, adoperarsi affinché il turismo sia responsabile e sostenibile (p.46). L’Amministrazione Comunale si dimostra,

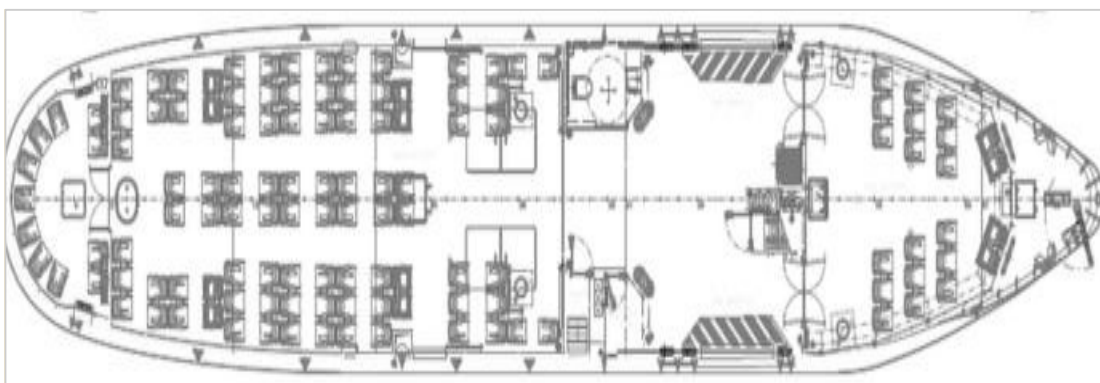
così, consapevole che il turismo non soltanto rappresenta una risorsa importante per l'economia della Città Metropolitana (e dell'intera Regione), ma riconosce in esso un'occasione di crescita sociale e lavorativa "nel rispetto dei valori di sostenibilità e integrità dei luoghi". Ora che in questo particolare momento storico il turismo di massa ed escursionista sembrano irreparabilmente esplosi, l'Amministrazione locale riconosce che in passato non ci sia stata una gestione complessiva soddisfacente e a questo deve porre rimedio. Così fa ricorso, ad esempio, all'applicazione del "PON Metro", cioè il Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane (inizialmente 2014-2020), che si inserisce nel "quadro dell'Agenda Urbana Nazionale e delle Strategie di Sviluppo Urbano Sostenibile" e punta alla costante ottimizzazione dei flussi di traffico, sia terrestre che acqueo, attraverso strategie gestionali intelligenti, come il monitoraggio e il controllo.

Così nella pagina della rivista di notizie, storie ed eccellenze della Città Metropolitana "Il Metropolitano" (febbraio 2023), si legge che il turismo "sostenibile" nella città lagunare implica anche una città con "mobilità sempre più green". Già nel luglio 2020 il Comune di Venezia aveva investito 28 milioni di euro nelle isole di Lido e Pellestrina per garantire al trasporto pubblico l'utilizzo di autobus elettrici. Nel febbraio 2022, l'Amministrazione Comunale ha richiesto al Ministero della Mobilità Sostenibile l'accesso ai fondi del PNRR per l'acquisto di 123 nuovi autobus alimentati ad elettricità o ad idrogeno entro il 30 giugno 2026. A giugno sempre dello stesso anno, la Città veneziana di Terraferma, Mestre, è la prima città italiana ad avere una stazione di rifornimento di idrogeno destinata alla mobilità su strada aperta al pubblico, mentre ad ottobre 20 autobus elettrici entrano in servizio sempre in terraferma.

Così come l'Amministrazione Comunale della città lagunare è attenta ai sistemi di trasporto sostenibili per strada, così ha la stessa attenzione alla sostenibilità dei mezzi di trasporto acquei. Sono in costruzione presso il

cantiere navale “Vittoria” di Adria (Ro) i primi due “motobattelli foranei ibridi diesel-elettrico” che entreranno in servizio entro la fine del 2024 (entro il 2032 ne saranno varati altri otto) per il trasporto pubblico di 400 passeggeri e per un totale complessivo dei due battelli di oltre 6,6 milioni di euro. La navigazione, che avverrà per propulsione ibrida, si pregerà di un doppio vantaggio per la massima sostenibilità e cioè in riferimento alle emissioni in atmosfera e alla limitazione del moto ondoso per la salvaguardia dell’ambiente lagunare, senza scordare la qualità dei servizi per chi viaggia.

*Fig.6 - Pianta del progetto del nuovo battello ibrido del cantiere Vittoria*



Fonte: [www.metropolitano.it](http://www.metropolitano.it)

Turismo e trasporto pubblico sono senz’altro due facce della stessa medaglia in una città come Venezia e in considerazione sia del grande flusso dei visitatori che del traffico acqueo (si tenga presente che i canali sono anche le vie di trasporto per imbarcazioni da lavoro a motore), l’unica risposta per la salvaguardia della città è il ricorrere a politiche locali promotrici di progetti sostenibili e innovativi in entrambi i settori, dove gli

attori non siano Amministrazioni pubbliche miopi o stakeholder con forti interessi privati.

## Conclusioni

Il presente studio ha inteso ripercorrere le principali tappe negli ultimi quarant'anni di quel progetto di intervento globale di sviluppo sostenibile del Pianeta che le Nazioni Unite significativamente avevano chiamato nel 1987 "*Our Common Future*" e che oggi, altrettanto significativamente, non potrebbe avere definizione diversa. E' stato fondamentale soffermarsi sui diversi traguardi raggiunti dagli Stati Membri nei diversi appuntamenti dalla sottoscrizione all'Agenda 2021 nel 1992, attraverso il protocollo di Kyoto nel 1997 fino ad arrivare alla firma dell'Agenda 2030 nel 2015, cioè a tre anni dalla Conferenza delle Nazioni Unite a Rio; lo è stato per comprendere quanto si sia rafforzata nel tempo la consapevolezza fra le alte cariche degli Stati Membri, ma anche fra gran parte degli attori privati, che l'umanità deve procedere compatta sul percorso dello sviluppo sostenibile.

Osservando soprattutto l'impegno della Comunità Europea nell'attuazione degli obiettivi dell'Agenda, è stato possibile comprendere come sia importante garantire la modernizzazione delle pubbliche amministrazioni sia a livello nazionale, che regionale e locale per reagire in modo costruttivo alle crisi, anche inaspettate come quella causata dalla Pandemia Covid-19, e creare *governance* efficaci che sappiano prevedere politiche innovative basate sul

territorio, la competitività regionale e l'attrattività degli investimenti da parte di attori non pubblici.

A dar conferma a questa consapevolezza è stato aver letto nel sito del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) della recente nascita di una piattaforma partecipativa nel nostro Paese di cui fanno parte 212 organizzazioni impegnate nella realizzazione di progetti sostenuti dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, che pone principalmente l'accento su politiche di educazione e formazione appunto in una prospettiva di sviluppo locale sostenibile, offrendo, ad esempio, programmi per la promozione dell'economia circolare con riciclo e riutilizzo di materiali o per l'implementazione di pratiche agricole rispettose dell'ambiente.

La consultazione di dati relativi all'attuazione dei 17 goal dell'Agenda 2030 sul Territorio Nazionale ha inoltre dato l'opportunità di comprendere come la situazione del nostro Paese sia disomogenea, anche all'interno delle diverse realtà locali di una stessa regione, ma soprattutto ha posto in evidenza il divario importante tra Nord e il Sud Italia.

Altro aspetto che lo studio effettuato ha dato opportunità di osservare riguarda propriamente la Regione del Veneto, realtà territoriale su cui si è concentrato il secondo capitolo.

Nonostante il Veneto si trovi "al centro di una delle piattaforme produttive più grandi d'Europa", come afferma Paolo Giarena nel suo contributo agli studi a cura di Marco Almagisti e Paolo Graziano "*Il Nordest: i fatti e le interpretazioni. La lunga transizione italiana vista dal suo epicentro*" e che porta significativamente il titolo "Nordest: epicentro o periferia?" (p.130), il Veneto sta perdendo la sua potenzialità attrattiva soprattutto per le risorse future, i giovani laureati

che preferiscono “migrare” in Lombardia o in Emilia. Si tratterebbe quindi di dover concepire aree urbane amplificate dove una concreta innovazione sostenibile sia in grado di offrire migliori opportunità. La possibilità di creare un’efficiente vera Città Metropolitana comprendente l’area di Venezia-Treviso-Padova-Vicenza non è una realtà utopica, ma manca per il momento una progettazione condivisa tra le province che consenta l’organizzazione delle risorse.

Similmente Patrizia Messina afferma, sempre all’interno della stessa pubblicazione, che la “tendenza al centralismo regionale” poco si concilia con il bisogno delle comunità locali di abbracciare percorsi innovativi di sviluppo locale in grado di dar vita a nuovo capitale sociale territoriale” (*ibidem*, p.115), Anche l’esempio che si è scelto di prendere in esame a proposito della Città Metropolitana di Venezia riguardo alla riprogettazione della *governance* legata al turismo, pur se da una parte prevede una gestione più sostenibile del flusso dei visitatori nella città lagunare, dall’altra, con l’introduzione del biglietto d’ingresso per il centro storico, può essere intesa come una risoluzione frutto della tendenza al “centralismo” dell’Amministrazione comunale della Città Metropolitana.

Nel complesso, attraverso questo studio si è inteso riflettere su una maggior comprensione delle politiche per lo sviluppo locale sostenibile, che pongono come obiettivo principale della loro attuazione quello di garantire l’equilibrio fra le parti e il rispetto dell’ambiente. È risultata evidente l’importanza che ogni azione debba poter prevedere la partecipazione collaborativa di attori sia pubblici che privati, che fondino le loro proposte progettuali radicandole su un concreto e convinto principio di innovazione sostenibile.



## Bibliografia

Aa. Vv., *Nordest: i fatti e le interpretazioni. La lunga transizione italiana vista dal suo epicentro*, Padova U.P., 2022

Patrizia Messina, *Innovazione e sostenibilità*, Ed. CLEUP, Padova, 2009

ONU, *Report of the World Commission on Environment and Development*, Bruxelles, 1987

Enzo Rullani, *Modernità sostenibile. Idee, filiere, servizi per uscire dalla crisi*, Ed. Marsilio, Venezia, 2010

## Sitografia

[https://www.anpal.gov.it/documents/552016/587158/CompetenzeGreen\\_2021.pdf/52700220-4c0a-0b25-ddfc-ebcc97349632?t=1650626253686](https://www.anpal.gov.it/documents/552016/587158/CompetenzeGreen_2021.pdf/52700220-4c0a-0b25-ddfc-ebcc97349632?t=1650626253686)

<https://antropocene.it/2017/05/13/rapporto-brundtland/>

<https://www.are.admin.ch/are/it/home/media-e-pubblicazioni/pubblicazioni/sviluppo-sostenibile/brundtland-report.html>

<https://www.comune.venezia.it/it/content/buone-pratiche>

<https://www.confindustria.venezia.it/wp-content/uploads/2021/04>

<https://habitat3.org/the-new-urban-agenda/>

<https://hydronews.it/san-marco-petroli-produrra-idrogeno-verde-a-marghera-insieme-ad-alpiq-e-sinloc-con-il-progetto-h2-laguna/>

[https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/european-development-policy/european-consensus-development\\_en](https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/european-development-policy/european-consensus-development_en)

<https://www.isprambiente.gov.it/it>

<https://www.italiadomani.gov.it>

<https://www.lifegate.it/idrogeno-verde-transizione-energetica#link2>

<https://live.comune.venezia.it/it/2024/01/contributo-d-accesso-venezia-da-oggi-line-la-piattaforma-ottenere-il-qr-code>

<https://www.lum.it/green-jobs-cosa-sono-quali-sono-le-professioni-verdi/>

“L’Agenda 2021” in: <https://www.mase.gov.it/pagina/lagenda-21>

“L’Agenda 2030 e il contesto internazionale” (19 marzo 2024) in:  
<https://www.mase.gov.it/pagina/il-contesto-internazionale>

[https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo\\_sostenibile/ALL1\\_SNSvS\\_2023\\_Strategia\\_e\\_allegati.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/ALL1_SNSvS_2023_Strategia_e_allegati.pdf)

<https://www.mef.gov.it/focus/II-Piano-Nazionale-di-Ripresa-e-Resilienza-PNRR/>

<https://www.metropolitano.it/in-arrivo-2-motobattelli-ibridi-a-venezia-mobilita-sempre-piu-green/>

“Green economy e sviluppo sostenibile: verso un futuro migliore”, luglio 2023  
in: <https://modofluido.hydac.it/green-economy-sviluppo-sostenibile>

<https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/2630-18912/greenitaly-2023-alle-aziende-investire-nella-green-economy-conviene-ecco-perche>

[https://nordesteconomia.gelocal.it/economia/2023/09/06/news/al\\_via\\_il\\_progetto\\_h2\\_laguna\\_a\\_marghera\\_idrogeno\\_verde-13029148](https://nordesteconomia.gelocal.it/economia/2023/09/06/news/al_via_il_progetto_h2_laguna_a_marghera_idrogeno_verde-13029148)

*Report of the World Commission on Environment and Development: note / by the Secretary-General*, 1987 in:

<https://digitallibrary.un.org/record/139811?v=pdf>

Riccardo Basosi, “L’Energia dai fondamenti della Termodinamica allo sviluppo sostenibile” in: *Agenda 2030: un viaggio attraverso gli Obiettivi di sviluppo sostenibile*, a cura di Enrico Giovannini e Angelo Riccaboni, 2021, ASviS e Santa Chiara Lab, Roma

<https://temi.camera.it/leg19DIL/temi/enti-territoriali-e-pnrr>

<https://www.mef.gov.it/focus/II-Piano-Nazionale-di-Ripresa-e-Resilienza-PNRR/>

<https://www.financialeducatorsCouncil.org/corporate-social-responsibility-definition-and-history/>

<https://2023.festivalsvilupposostenibile.it/eventi-a-cura-dell-asvis/281-631/goal-11>

<https://www.unioncamere.gov.it/csr-comunicazione/news-di-csr/green-jobs-quali-sono-e-perche-sono-i-lavori-del-futuro-0>

<https://unric.org/it/lonu-adotta-un-nuovo-standard-globale-per-misurare-la-sostenibilita-del-turismo/>

<https://veneto.ance.it/>